

Appunti, note, curiosità, aneddoti

I Carbonari e l'obelisco di Porta Napoli.

Il primo periodo di reazione anticarbonara in Lecce coincide col primo rinnovamento edilizio ed estetico della città.

Il primo Intendente borbonico della nostra provincia, dopo la caduta del Murat, fu un uomo di grandi moderne vedute, Giuseppe Ceva-Grimaldi, Marchese di Pietracatella, il quale fu l'iniziatore del rinnovamento cittadino. Prima importante opera fu la pubblica illuminazione, che, nonostante fosse stata decretata dal Re Gioacchino Murat nell'aprile 1813, in occasione della sua venuta a Lecce, fu attuata soltanto nel 1818 sotto il governo del Ceva-Grimaldi.

Quando questo Intendente venne a Lecce la città dava l'impressione del più completo squallore. I terreni che circondavano le mura « che sembravano destinati dalla natura al diporto piacevole dei leccesi, erano per lunga negligenza, coperti di rottami di fabbriche, e squallidi in modo che destavan l'idea delle desolazioni di Palmira e di Gerusalemme ». (CEVA-GRIMALDI, *Itinerario da Napoli a Lecce*, Napoli 1821, p. 126).

Durante questo periodo Lecce riparò le strade interne, progettò i pubblici passeggi intorno alle mura, i giardini pubblici, la piantagione di alberi, ecc. Questi progetti in parte furono realizzati dal Ceva-Grimaldi, e parte, dopo la sua partenza, dagli Intendenti successivi. Dall'architetto comunale Bernardino Bernardini fu progettato il pubblico passeggio nel 1818 che comprendeva gli attuali viali; dirimpetto a Porta Napoli fu progettata ed attuata nel 1819, una larga piazza suburbana che si chiamò Ferdinanda — in omaggio a Ferdinando I — con banchine attorno e cinta di alberi che Michele Tenore, direttore dell'Orto botanico, mandò da Napoli in numero di mille a richiesta della Commissione alle opere pubbliche. Di questi alberi, parte furono piantati in quella piazza, parte nelle altre strade attorno alle mura. Contemporaneamente alla sistemazione dei viali estramurali, si completò la strada che da Lecce conduceva a Napoli, e la città, al centro della piazza Ferdinanda, volle erigere un obelisco, o *aguglia*, in onore del Re, pregevole lavoro in pietra leccese dello scultore Vito Carluccio da Muro Leccese. L'obelisco è alto circa metri dieci sopra un'ampia base e termina a forma piramidale. Le sue facce furono instorate con i

simboli dei quattro capoluoghi di circondario dell'antica provincia: Lecce, Brindisi, Taranto, Gallipoli. Gli emblemi, i simboli dell'obelisco furono ideati ed illustrati stranamente dall'avv. Luigi Cepolla.

L'erezione di questo obelisco di riconoscenza cittadina non andava naturalmente a genio ai carbonari leccesi che avevano ben ragione di odiare il Borbone che prima aveva giurato e poi conculcata la libertà.

Molto recenti ed in atto erano le persecuzioni subite dai carbonari, che nelle carceri, in esilio o sul patibolo avevano scontato amaramente il loro amore per la libertà. Particolarmente nella nostra provincia incombeva la più spietata reazione.

Feroce era la persecuzione contro i carbonari, i quali, se erano dispersi e circondati da segugi e da spie, davano, di tanto in tanto, segni di vita con atti significativi.

Un episodio, che credo ignorato, è appunto questo che vado narrando e che ha rapporti con la costruzione dell'obelisco.

Riproduco senz'altro due documenti sincroni che a questo episodio si riferiscono e che ho rinvenuto nel nostro Archivio di Stato:

L'Intendente, in data 27 agosto 1822 così scriveva in una *riservatissima* al Sindaco della città: « E' a Lei noto che erasi cominciata a costruire una fabbrica fuori Porta Napoli onde formarvi una piazza per erigervi un monumento di gratitudine pubblica a S. M. il Re N. S. e per servire al tempo stesso di comodo alla popolazione e di decoro alla città; ora questa fabbrica è stata da malintenzionati uomini danneggiata... Mi sono occupato di indagare il criminoso e vile oggetto che con ciò si erano prefissi e sono per tal via riuscito a penetrarne anche gli occulti autori. La bassezza di questo attentato mi avrebbe quasi fatto declinare dalle misure di dolcezza alla quali ho fin'ora amato applicarmi. Una giusta misura di rigore era già per piombare addosso ai capi degli Otto *Idumi* i quali avrebbero scontata la pena di tutti gli eccessi commessi giacchè veggo non essersi ancora determinati a vivere tranquilli ed onesti. Se queste misure restano per ora sospese, stimo però prevenirla che, se vedrò per avventura rinnovarsi una così indegna scena non perderò un momento di assicurare coloro alle forze ».

Un'altra *riservata* dell'Intendente al Ministero di Polizia (29 agosto) è del tenore seguente:

« Impegnato a scoprire gli ignoti autori del guasto di questa opera pubblica ho considerato prima di ogni altro che l'oggetto non era quello di commettere furto, giacchè niuna pietra era stata sottratta, nè possa credersi

cagionato da fine privato dappoichè i proprietari delle vicine possessioni, lungi dall'averne alcun danno, ricevono anzi vantaggio dalla prospettiva di una bella piazza. Ho quindi agevolmente concluso che ciò sia stato un maligno attentato dei perversi settari, ai quali non è grato si erga un monumento di gloria a quel Principe di cui non hanno saputo apprezzare le Reali virtù e la clemenza. Persuaso che ciò fosse opera loro, ma conoscendo la somma difficoltà di scoprirne individualmente gli autori ho stimato appigliarmi ad uno espediente che altra volta produsse un salutare effetto, allorchè per aver lasciato codesto Ministero S. E. il Principe di Canosa, la baldanza dei settari era raggiunta a tale di andar pubblicamente esultando e cantando, si tacque in un momento impaurito. Ho quindi fatta circolare sordamente la voce di essere io sicuro che il colpo veniva dai settari e che mi sarei determinato ad arrestare e spedire in Napoli gli Otto Capi già troppo noti di quelle proscritte Società. Questa voce ha in essi cagionato un sommo scoraggiamento e taluni sono anche venuti sotto altro aspetto a darmi delle assicurazioni di ravvedimento e di loro sommissione al governo. Da questo tratto mentre ho desunta una nuova conoscenza della timidezza di questa genia di uomini ho luogo a credere che non si rinnoveranno i guasti commessi alla piazza ». (*Archivio di Stato di Lecce - Atti di Polizia - Fascio N. 95 - Scansia I*).

NICOLA VACCA

L' alba della libertà a Lecce

SALENTINI,

Il passaggio dalla tirranide alla libertà, dalla vita di popolo diviso a quella informata dal principio della più vasta unità nazionale, suole ordinariamente essere accompagnato da scosse concitate, da moti incomposti, da seri pericoli. Questa Provincia già segnata nei libri del tetro dispotismo come sempre ribelle al gioco della forza brutale, fatta naturalmente a vagheggiare quanto v'ha di generoso e di grande nel concetto dell'*unità d'Italia*, e nota per la civile coltura de' suoi abitanti, nulla veramente aveva a temere in quel passaggio che dovevasi compiere, niun dubbio lasciava del plauso universale con che sarebbe venuta ad accogliere il novello principio da lunga stagione scaldato nel proprio petto. Nullameno, dall'occulto lavoro del principio col quale si preparano le grandi rivoluzioni politiche e sociali, doveasi trapassare a fatti esteriori, dagli apparecchi latenti alla mostra delle forze organizzative, infine questo Popolo

doveasi atteggiare a quella guisa che richiede il romperla con un tristo ed abborrito passato per cooperare alla luce del giorno colle altre Province sorelle all'opera della Costituzione d'Italia.

Lecce quindi continuando nel costante proposito di rappresentar quella parte che dall'accordo universale delle Province erale stata assegnata, vide arrivato il suo tempo, ed unanime proclamò un Governo Provvisorio, che unificante il pensiero e l'azione di tutti, più rapida ed energica rendesse l'azione che la mano del Dittatore Garibaldi veniva a dispiegare.

Noi, o Concittadini, riconoscenti dell'esser stati degnati della vostra fiducia, oggi siam lieti ad annunziarvi che il plauso universale, la calma dignitosa, la unanimità con la quale tutti i paesi della Provincia han fatto manifesta adesione al proclama dell'unità Nazionale, di VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA, e *Garibaldi Dittatore*, sieno state manifestazioni non di genti schiave alle quali fu gittato il tozzo di loro libertà, ma a quella vece d'un popolo, che per lunga serie di sventure e per lavoro di progressivo pensiero sia pervenuto alla coscienza de' propri diritti ed al saldo proponimento di conservare le proprie forze pel conseguimento di sua più grande individualità politica. E siam lieti parimenti di vedere assestato nella Capitale del Regno il provvisorio potere del Dittatore al quale, come al più grande mezzo, noi agognavamo, di là cominciata ad irradiare la vita per tutte le membra, per la qual cosa agevole si rende ora la normale corrispondenza tra il nuovo Ministero e tutte le Autorità delle varie Province.

Memori quindi della nostra origine, fedeli a quella missione che voi ne deste, coscienti di avervi lealmente adempito per quanto nostre forze il consentirono, portiamo ora giudizio che prostrarre ulteriormente la esistenza di questo Governo Provvisorio inopportuno sarebbe, e forse d'impaccio all'armonia dell'insieme: laonde dismettiamo il potere temporaneo volendo solo ricalcare quel salutare ricordo che a noi viene da tutta la Storia: che se il valore dei prodi prospere fin qui ha condotte le sorti d'Italia, solamente incessanti sacrifici, longanimità, abnegazione e concordia di voleri varranno a farci toccare la meta.

Lecce la sera dei 12 Settembre 1860.

I Membri Componenti il Governo Provvisorio

ORONZIO DE DONNO

VINCENZO CEPOLLA

BONAV. MAZZARELLA

(Foglio volante — Dalle Carte di N. Vacca).

Guglielmo Paladini nelle Carte di Polizia

N. d'ordine: 62.

Cognome e Nome: Palladino Guglielmo.

Patria: Lecce.

Età.....

Carichi: Effervescente settario, ed autore della nota cospirazione, che aveva il criminoso oggetto dell'arresto dell'Augusto defunto Monarca, per quindi trasportarlo a Melfi. Escluso dall'indulto de' 18 sett. 1822.

È in Londra e riceve sussidio dal Comitato Italiano.

In seguito dell'Atto Sovrano dei 16 gennaio 1836 fu riproposto il suo affare, ma agli 11 marzo detto anno fu risoluto di non aggraziarsi.

Notizie che si hanno sulla condotta all'Eestero.....

Disposizioni che lo riguardano: Sua Maestà in data dei 16 agosto 1825 ordinò che fosse addetto alla terza classe.

Sua Maestà nel Consiglio del 1. luglio non ha trovato luogo alla domanda di ritorno.

Provenienza delle suppliche.....

Osservazioni: Il Ministro degli Affari Esteri in data degli 11 marzo 1828 fa conoscere che si trova tuttavia in Londra. Essendo stato comunicato a Sua Maestà che il Palladino ha pubblicato un'opera intitolata: « Progetto di un nuovo patto sociale per lo Regno delle Due Sicilie », la Maestà Sua nel Consiglio de' 17 giugno 1828 ha ordinato che si faccia oralmente sentire al Procuratore Generale presso la Commissione Suprema pe' reati di Stato di dar corso al giudizio contumaciale sui processi attualmente esistenti sul di lui conto nella suddetta Commissione.

Per notizie particolari pervenute per mezzo di persona di fiducia in ottobre 1829 si ha che egli dopo lunga inimicizia con Sangiovanni e con Maenza, siasi con essi medesimi riconciliato. Si aggiunge che egli suggerisca degli stratagemmi per turbare la Spagna, ed assicura egli che il colpo non andrà fallito.

Notizie particolari portano a credere che in ottobre 1830 da Londra siasi recato a Parigi.

(GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI — *Alta polizia. Reg. degli individui napoletani espatriati e relegati politici nel 1820. Fasc. 40*).

NICOLA VACCA

Regime borbonico: Gli studenti e la Polizia

L'INTENDENTE

DELLA PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO

In conformità delle prescrizioni del Sig. Direttore del Ministero, e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale

ORDINA QUANTO SEGUE:

Art. 1. Tutti gli studenti che dimorano in questo Capoluogo, tanto dei Comuni appartenenti a questa che ad aliena Provincia, dovranno provvedersi della carta di soggiorno, la quale sarà rilasciata nell'Intendenza.

Art. 2. Per ottenere siffatta carta gli Studenti avranno l'obbligo nello spazio di cinque giorni a contare da oggi presentarsi al Commissario di Polizia, indicando i loro nomi, la loro patria, e la casa ove qui alloggiano; quali mezzi abbiano alla sussistenza, e tutte le altre notizie che potranno occorrere alla Polizia.

Il Commissario di Polizia passerà all'Intendenza i corrispondenti notamenti per il rilascio dell'enunciate carte.

I giovani Studenti poi che potran venire in Lecce nel tratto successivo, dovranno fra 24 ore del di loro arrivo fare la sopra enunciata richiesta della carta di soggiorno.

Art. 3. Le carte di soggiorno avranno la durata di due mesi, e si rilasceranno pel diritto di sole grana undici.

Art. 4. I trasgressori alla presente disposizione saranno immediatamente condotti dalla forza pubblica alla patria rispettiva.

Art. 5. Il Commissario di Polizia, e la forza di Gendarmeria Reale, sono incaricati ogn'uno per la loro parte della esecuzione nella presente ordinanza.

Lecce 20 luglio 1857.

Il Segretario Generale

GIUSEPPE NAVA

(Manifesto -- Dalle carte di N. V.).

L'Intendente

CAV. CARLO SOZI-CARAFÀ

Barone di S. Nicola

spetta le sue idee al riguardo con molto acume, dà molti particolari sull'andamento delle sette e sempre attinge a fonti archivistiche inedite.

Le Appendici sono il completamento documentario di quanto l'egregia scrittrice ha precedentemente detto. Infatti nella prima riporta alcuni esempi di catechismi settari del 1810. Così abbiamo la *Spiegazione del Trassè* per la rispettabile *Vendita* all'O. di G. detta la *Perfetta Unione 1810*, il Catechismo della *Nuova Carboneria* dato il 28 luglio 1823 e l'Adunanza dell'*Unione della Tomba*.

Nella 2. appendice l'autrice riporta l'atto di accusa formulato dall'avv. generale Celentano ed il rapporto del Ten. Col. Wöber contro il De Matteis.

Nella 3. riporta alcune notizie riferentisi allo Stato delle Vendite nei diversi Comuni nel 1810 e nel Nonimestre che il maggior Landi aveva inserito nel suo « Stato nominativo di tutti l'individui settari dalla Torre Annunziata fino al Capo di Lecce ». Questo terzo appendice ha speciale interesse per Terra d'Otranto, perchè riporta l'elenco dei settari di Squinzano con quelle qualifiche e particolarità ad essi inerenti, e ci dà notizia delle Vendite esistenti in Squinzano.

L'autrice ha fatto un libro buono ed utile che riuscirà gradito ai lettori.

AMILCARE FOSCARINI

MARIO CHINI — *Ennio traduttore e poeta* in *Le Lettere* A. VI, N. 4 del 5 maggio 1934 Roma, p. 4.

È un brano di una magnifica conferenza tenuta dal Chini all'Istituto di Studi Romani in Roma il 27 marzo scorso.

PRIMALDO COCO — *Corigliano d'Otranto*, Taranto, tip. Pappacena 1934, pp. 23.

In sintesi è tracciato un profilo storico di Corigliano d'Otranto.

LUIGI DELL'ERBA — *La riforma monetaria Angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli* in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, A. XVIII (Nuova Serie) fasc. I-IV, p. 156.

È la prima parte dello studio del quale ho riferito nel precedente fascicolo di *Rinascenza* (p. 109).

Parla della Zecca di Brindisi fondata da Carlo d'Angiò nel 1266 che sostituì quella soppressa in Manfredonia in odio allo svevo Manfredi. Nella Zecca di Brindisi si coniava il *biglione* e uscivano da essa da 8000 a 12000 libre di denari all'anno. I *denari* e loro multipli che si coniavano a Brindisi por-

tavano l'impronta APUL (Apulia). Su altri denari di vario tipo (rari) usciti dalla Zecca di Brindisi si diffonde a pp. 170-173.

FRANCESCO BUDUDRÌ — *Orazio e gli uomini di Puglia* in *Gazzetta del Mezzogiorno* A. 48, N. 100 p. 3.

ALBERTO NEPPI — « *Gioacchino Toma* » di A. De Rinaldis in *Lavoro Fascista* di Roma, A. 7, N. 152, p. 3.

È un'interessante recensione del libro di Aldo De Rinaldis sul Toma, testè uscito.

ANDREA DELLA CORTE — *Romanze e canzoni del tempo di Mario Costa* in *Pan* A. II, N. 7, 1. luglio 1934.

Il Della Corte sottopone a severa critica estetica la produzione artistica di Mario Costa, specie le romanze e le canzoni, inquadrandole nel loro tempo. Varie illustrazioni ornano l'articolo.

MAR. BERN.: (*Marziano Bernardi*) — *Per Gioacchino Toma* in *La Stampa* di Torino A. 68, N. 159 del 6 di luglio 1934.

È un'interessante ed acuta, per quanto breve, recensione del libro di De Rinaldis sul Toma.

NOTIZIE

Toma — È uscito l'atteso volume di Aldo De Rinaldis su Gioacchino Toma che fa parte della bella collezione mondadoriana dei *Maestri della pittura dell'800*. Ci viene segnalato l'invio: pubblicheremo la recensione nel prossimo fascicolo.

Bacco in Puglia — *Hic bibitur* s'intitola una bella composizione poetica dai versi armoniosi e ispirati di Filippo Sùrico. È pubblicata nel N. 4 del 5 maggio del magnifico periodico *Le Lettere*. In questi versi il poeta canta la bontà dei vini di Puglia. Dei salentini son magnificati i vini di Squinzano, di Nardò, di Castellaneta, di Sava, di S. Maria di Leuca, di Gallipoli, di Brindisi.

Icco da Taranto — La *Rivista di Terapia Moderna e di Medicina pratica* (A. 27, N. 4, pag. 7) rievoca la figura di Icco da Taranto fondatore della Medicina sportiva. Fu Icco, il « ginnasiarca tarantino », a dettare le prime norme igieniche per gli atleti.

La Puglia nel libro di un'americana — Abbiamo notizia che in California è uscito un interessante libro che ha avuto notevole diffusione negli Stati Uniti e che

riguarda la Puglia dal Gargano ad Otranto. Il libro s'intitola *Though the Heel of Italy (Attraverso il calcagno d'Italia)* ed è stato scritto dalla signora Katherine Hooker. Il lavoro è il risultato di una escursione dell'autrice in Puglia. L'edizione ci viene segnalata già esaurita.

Taranto e Virgilio — Il Prof. Sisto Colombo ha pubblicato nella rivista *Il Mondo classico* di Torino (A. IV, N. 3) una lusinghiera recensione della bella conferenza di Fortunato Capuzzello: *Taranto nel canto georgico di Virgilio* pubblicata in *Rinascenza Salentina* (A. I, N. 2),

E. Vernole — Lusinghiere ed interessanti recensioni del *Castello di Gallipoli* di Ettore Vernole pubblicano *Le Vie d'Italia* (fasc. di nov. 1933) e la *Rivista di Artiglieria e Genio* (A. 72, fasc. X). Quest'ultima, tra l'altro, scrive:

« L'opera non è una fredda raccolta di ricostruzioni architettoniche, ma la chiarificazione, a fianco degli avvenimenti storici, dei vari aspetti che il Castello acquistò nella evoluzione dei principi di fortificazione, così come essi si formarono sotto l'influenza delle circostanze belliche e di quella delle dottrine dei molti condottieri esteri che sul castello predominarono ».

Mostra d'Arte antica nel Museo di Taranto — Organizzata dal Direttore Prof. Bartocchini, si è svolta nel giugno scorso, nel Museo di Taranto, una interessante Mostra d'Arte Antica. Sono stati esposti i più interessanti cimeli rinvenuti nella nostra regione nell'ultimo anno.

Mario Costa — Da Monaco sono state trasportate a Taranto, sua patria, le ceneri del compianto musicista Mario Costa. Alla salma sono state tributate solenni onoranze.

S. Pietro in Otranto — Il *Bollettino d'Arte* del Ministero dell'Educazione Nazionale (A. 27, N. 8) pubblica un interessante articolo di Pietro Loiacono sui restauri operati alla Chiesa di S. Marco in Rossano Calabro che è della stessa epoca della Chiesa di S. Pietro in Otranto (Sec. X-XI) e con essa la confronta pubblicando di quest'ultima una fotografia e una pianta.

“ **Lecce e i suoi Monumenti** „ — La famiglia di G. L. De Simone ha deciso di pubblicare -- venendo incontro al vivo desiderio degli studiosi — il 2. volume di *Lecce e i suoi Monumenti* insieme alla ristampa del 1. volume da molti anni esaurito. L'edizione sarà curata dal figlio maggiore dell'Autore, Nicola De Simone-Paladini, che ha ereditato dal padre l'amore per gli studi nostri. Il libro, è inutile dirlo, è vivamente atteso e facciamo voti che sia pubblicato al più presto.

Giuseppe Nicola Vacca, Direttore-Responsabile

Lecce, Primaria Tipografia « La Modernissima »

A' 28 detto marzo 1800 — A preghiera di questo nostro Sig. Preside Luerto, del Cavaliere Miscerù, delle Signore monache di S. Giovanni e d'altri cavalieri leccesi, si degnò il generale moscovito di far fare ad una delle sue compagnie composta l'istessa di seicento soldati moscoviti gli esercizi infuori le mura della nostra città, nel gran spazio di Santa Maria di Ognibene. Principiando l'istessi dalle ore sedici e compiendo verso l'ore diecinnove e mezza con concorso di tutta la nobiltà tutti in carrozze, di tutto il popolo leccese e di tutti questi circonvicini paesi, quali furono di gran piacere a tutti, e li Signori ufficiali e soldati moscoviti si portarono da invitti eroi.

A dì detto. La sera sono arrivati dalla città d'Otranto in questa di Lecce, da circa novanta soldati moscoviti tutti infermi l'istessi trasportati su dei traini, e furono subito portati in questo nostro sacro ospedale di Lecce ad esser curati. Il numero d'infermi arrivò a 128.

A' 29 detto marzo 1800 — Passò da questa a miglior vita uno di quei soldati moscoviti ieri a sera arrivati ammalati da Otranto. Fu l'istesso dal Parroco della chiesa greca col di loro cappellano moscovita tutt'e due pontificalmente vestiti trasportato il defonto processionalmente nella chiesa greca di questa nostra città di Lecce. La processione era questa. Prima un soldato Moscovita andava avanti, e portava la croce, dopo veniva un chierico che portava l'incenziero in mano; di poi seguivano pontificalmente vestiti il parroco greco, ed il loro cappellano, con un altro di loro soldato veterano, il quale portando un libro in mano andava cantando ad alta voce col di loro cappellano, ed il prete greco. Dopo di questi veniva il defonto in una cassa condotto da quattro soldati della sua Nazione, e dopo di questi venivano ad accompagnarlo da circa venti soldati a due a due portando tutti l'armi al funerale, col tamburro e clarinetta tutti scordati. Arrivato in chiesa il cadavere si fecero dalli due sacerdoti greci, d'unita col sopradetto soldato veterano li funerali, e pria d'inchiodare la sopra detta cassa del defonto tutti quelli soldati li bagnarono la bocca del defonto; di poi dal cappellano loro li fu sparsa una branca di ferro al defonto, fu inchiodata la cassa, e fu sepolto; in questo atto tutti quanti i soldati fecero la di loro scarica dell'armi e se ne andierono.

A' 31 marzo 1800 — Novamente dalla città di Otranto sono arrivati in questa di Lecce, un'altra buona quantità di soldati moscoviti, conducendo con loro da circa sessanta traini tutti ben carichi delli loro bagagli. A dir il vero questa truppa di soldati moscoviti ci sembra essere una truppa troppo onorata :

ma l'officiali di essa son troppo riggidi, e crudeli; anzi barbari ed inumani inclinati troppo alla ferocità; che a ogni frivolissima mancanza di un povero soldato li fanno consignare 300, ed 800 lignate a spalle ignute, e senza pietà, e carità, che porta orrore e compassione non solo agli uomini, ma anche alle più crude fiere.

A primo aprile 1800 — Novamente, è passato da questa a miglior vita un altro soldato moscovita, che venne ammalato, ed è stato trasportato e sepolto nella Parrocchia della chiesa greca, coll'istesse solennità e funerali fatti all'altro. Questi soldati moscoviti vanno tutti ben vestiti ed equipaggiati per difesa delle nevi e freddi.

A' 3 aprile 1800 — Si è verso l'ore otto della notte partita da questa nostra città di Lecce per quella di Brindisi tutta la soldatesca e truppa moscovita d'unita con il loro cappellano, chirurgo ed officiali con centotrenta traini per trasporto delle loro monizioni e bagagli per poi come si dice passare o nella città di Napoli, o per quella di Palermo. Verso poi l'ore sedici di dopo giorno, è partito il di loro generale, colonnello, d'unita con il sig. cavaliere Miscerù da S. M. incombenzato per ministro viceplenipotenziario de moscoviti e napolitani, per il ricevimento ed accompagnamento di questa truppa moscovita. Spesso si sentono in questi nostri circonvicini vigneti de' furti, gli vanno di notte mascherati e spogliano e distruggono, quelli poveri giardinieri, non solo della robba, ma anco dell'onore e stima. L'omicidi anche si sentono di giorno nell'ore meridiane, da circa un miglio e mezzo distante da Lecce, uno de' quali sortì ad un povero uomo di Monteroni, che portato s'era in Lecce a comprare un poco di grano, e vicino alla masseria del sig. Giammaria Luccatelli sopra la serra con colpi di pietre fu ammazzato; un'altro di Carmiano, che sortì alle 4 di aprile 1800, che anco s'era portato in Lecce per vendere ova, e comprare fogliami per poi venderle nel suo paese, sceso che fu la serra di Carmiano, vicino la masseria nominata Case Bianche fu anche miseramente ucciso, con sei colpi di fusetto nella gola, senza mai aversino potuto scoprire i rei, e malfattori; gran meraviglia s'a come in giorno di mercato col concorso della gente di tutti questi circonvicini paesi nell'ora circa di mezzogiorno in poco tempo siano state due persone uccise, senza che da niuno fosse stato veduto il reo; per tutti il timore è grande.

Colla partenza fatta nel dì tre aprile 1800 da Lecce la truppa moscovita, rimasero nel sagro ospidale di questa città da circa quaranta soldati infermi,

motivo per cui furono obbligati lasciare non solo un ufficiale e chirurgo, ma anco più soldati moscoviti per il servizio ed assistenza dell'istessi.

A' 7 aprile 1800 — Giorno di lunedì Santo, novamente è passato da questa a miglior vita il terzo soldato moscovita, e del trasporto del defonto dall'ospitale nella chiesa greca, fu accompagnato dal parroco greco, e dall'ufficiale moscovito furono per accompagnamento dell'istesso invitati circa 20 e più soldati cacciatori paesani portando il tamburro scordato e coll'armi alla funerale, e nell'esequie due volte fecero lo scarico, ossia la sparo di tutte le loro armi, giusto come si fece all'altri defonti soldati moscoviti.

A' 12 aprile 1800 — Il giorno del sabato Santo verso l'ora una circa della notte sono dalla città di Otranto arrivati in questa di Lecce due corrieri di Gabbinetto, un turco, e l'altro inglese portando con essi due plichi per rimetterli in Palermo a Sua Maestà subito colla posta. Si dice pubblicamente che il Duca di Monteleone Pignatelli, sia stato afforcato, di unita con tre altri cavalieri napolitani come rei di Stato. Altri che per grazia particolare che sia stato condonato a cinque anni di carcere in castello.

A' di 13 aprile 1800 — Giorno della Santa Pasqua di Risurrezione verso l'ore 19 circa è arrivata in questa città di Lecce la vanguardia del sig. marchese Valva, composta l'istessa di 60 ben'armati soldati con uno stendardo reale ed una brava banda composta di più istrumenti; portando anche seco num. 14 carcerati, questi erano della città di Gallipoli, che dal signor nostro Preside Luperto l'anno scorso furono mandati carcerati nel castello di Barletta, come Giacobbini, o siano rei Stato, per essere quelli coll'imminente venuta del sig. marchese Valva giudicati in Lecce.

A' 14 detto -- La vanguardia di Valva jeri venuta in Lecce, questa mattina per ordine dell'istesso, novamente se n'è partita, andando oltrove, dicendo che l'istesso non era più per venire in Lecce a giudicare tutti i rei di Stato per esser questo stato inibito.

A' di 15 detto aprile 1800 — È venuto dispaccio ordinante che questo nostro Percettore Sambiasi, che non solo subito fosse carcerato, ma che tutto il suo asse fusse sequestrato per essere l'istesso rimasto debbidore alla Corte di Napoli in più migliare, lui subito nascostamente fu avvisato e si ridirò in chiesa nel monastero de' Padri Agostiniani scalzi.

A' 16 aprile 1800 - Coll'arrivo della presente posta s'è pubblicata l'importante e lieta notizia dell'elezione del novo Pontefice, sortita nella città di Venezia, dove s'era fatto il Concistoro de' cardinali, l'istesso in persona del Vescovo d'Imola D. Gregorio Chiaramonti nato in Cesena di età di anni cinquantotto, col nome di Pio Settimo; l'istesso era monaco Benedettino nero; dove si fecero delle sontuose feste, col suono de tamburri, trombe, campane, batterie, sparo di mortari e di cannoni nel Castello di Lecce, e per tutta la città, nelle chiese poi la Messa cantata et il Te Deum.

A di 17 aprile 1800 - Novamente è passato da questo a miglior vita il quarto soldato moscovita, e si son fatte l'istesse esequie e funerali fatti all'altri soldati morti, e sepolto nell'istessa chiesa greca.

Per tre continui giorni, cioè a 23, a 26, ed a 27 di questo corrente aprile 1800 da questi Rev di monaci cassinesi o benedettini neri di questa nostra città di Lecce s'è sempre festeggiato facendo nella di loro chiesa l'Esposizione del SS.mo nel tempo della celebrazione della Messa cantata, e nell'ultimo giorno, che fu la domenica dal di loro Padre Abbate si fece il pontificale, con una sontuosa e superba musica. Come pure vicino alla di loro porteria s'è fatto un sontuoso apparato in mezzo del quale esposti stavano tre magnifici quadri, uno coll'efficie del nuovo Pontefice Pio Settimo monaco della loro Religione, questo in mezzo, e dalle due parti laterali, uno era il ritratto del nostro amato Re Ferdinando IV, Dio Guardi, e l'altro quello della nostra amata Regina, colle torcie di cera accese. Questo tanto di notte quanto di giorno guardato e custodito dalle continue sentinelle di soldati moscoviti, quelli appunto che rimasti erano ammalati nel nostro ospedale. La sera poi dell'istessi tre continui giorni si fece una superba illuminazione ad oglio fatta in ogni sera a tre ed a quattro ordini, tanto alla prospettiva della chiesa, quanto a quella del di loro monastero, che era una magnificenza grande a vederla.

A' 26 aprile 1800 - Nella Parrocchial chiesa di S. Maria delle Grazie è sortito un matrimonio glandestino tra il sig. D. Francesco, figlio di D. Giuseppe Guarini cavaliere leccese, colla figlia della Sig.ra D. Marianna Manieri di Nardò. Pochi giorni prima nell'istessa Parrocchia ve n'era sortito un altro matrimonio dell'istessa maniera tra un figlio d'una persona civile forestiero, con la figlia di mastro Oronzio Imbriani scarparo di Lecce.

A' 27 aprile 1800 - In questa nostra città di Lecce s'è fatta questa mattina una superba processione generale, l'istessa composta dal popolo minuto;

Clero, e Capitolo, Oratorii, Contraternità e di tutte le Religioni, tanto di monaci, quanto di tutti i frati, portando processionalmente tutte le statue de rispettivi loro Santi fondatori, la festa fu grande, li spari de mortari, batterie e cannoni fu grande, li suoni de campane, tamburri, piattini, fischietti furono superbi, ed infine verso l'ore due della notte nel cortile del Vescovato vi fu un superbo artificio, che fu il compimento dell'opera; come anche l'illuminazione per tre sere per tutta la città e questo si fece in ringraziamento al Signore della partenza l'anno scorso fatta miracolosamente da' Francesi dalla città di Brindisi.

Da Sua Maestà Ferdinando IV Dio Guardi con Real dispaccio è stato eletto per Preside di questa città di Lecce il Marchese della Schiava, Casa Mastrillo ed oggi che sono le 5 maggio verso le ore 22 sono arrivati num. 7 traini ben carichi di moltissimi mobili dell'istesso mandati e ben scortati da molti soldati e sono stati trasportati dentro del nostro Castello, ove era stata l'abidazione del fu Preside Marulli.

A' 6 detto maggio 1800 -- Verso l'ore otto circa della notte da questa nostra città di Lecce è partito questo nostro Sig. Preside D. Tomaso Luperto d'unita con il suo segretario D. Pippino Pedaci; li zelanti sig. Santo Vitale Calabrese, ed altri per la volta — come si dice — della città di Napoli, per essere stato per ben tre volte della stessa Corte richiamato; altri per essere stato fatto consigliere; ma la verità delle cose non si sa ne si appura, perchè dove regnano due partiti la verità mai s'appura.

Il zelante Parroco D. Nicola Tursani è partito da questa nostra città da circa un mese prima per l'istessa città di Napoli — e poi come si dice — è passato per discorrere con Sua Maestà in quella di Palermo; questo come si dice è rimasto in Napoli, altri, che di giorno in giorno s'aspetta in Lecce.

A' 7 maggio 1800 — Colla grazia del Signore Iddio, questa sera verso l'ore ventitrè, è arrivato in questa nostra città di Lecce il novo Preside Signor Marchese della Schiava Casata Mastrillo; col suo Assessore Sig. Pellegrini. Tutti questi nostri Signori Nobili e Cavalieri di questa nostra città riccamente tutti di superbi abiti vestiti; e con superbe carrozze e livrè alla servitù, sono usciti fuori della città all'incontro a ricevere il sopradetto sig. novo Preside della Schiava, cognominato Mastrillo.

Come anche l'istesso si fece da tutti i Ministri interini di questo nostro sacro Tribunale di Lecce, e de' Signori Maestri Deputati della città, come pure

da tutta la città in corpore, cioè Sindaco, Governadore, ed altri, d'unita con tutte le truppe de soldati tanto del Castello, quanto de soldati nominati li Cacciatori colle di loro bande d'istrumenti, essendo poi la truppa de soldati Cavalari a cavallo andata per riceverlo e accompagnarlo in fino a S. Vito delli Schiavi, avendo rimasta sola la truppa de soldati cavallari all'appiete a guardare il Castello con porzione de cacciatori. Subito con la grazia del Signore arrivato fu grande applauso, ed allegrezza da tutti ricevuto, eccettuati pochi che erano del partito contrario — perchè regnava assai l'anarchia — ed entratolo dalla Real Porta di S. Giusto fu per la città, e poi in piazza condotto dove si fecero delli grandi spari, tanto di mortari e batterie, quanto del nostro castello de cannoni, che in vedere la piazza pareva una Maestà; fu poi portato in questa nostra Regia Udienza e dalli Signori Ministri li fu dato il possesso, infine poi fu condotto nella Cadretal chiesa, e da questa sopra del Palazzo Vescovile, dove rimase ad abbidare.

A' 8 maggio 1800 — Quest'oggi è arrivato in questa nostra città di Lecce il nostro concittadino D. Berardino Perrone, essendo stato dichiarato dalli Signori Ministri dell'Aggiunta di Napoli per innocente altri dicono col mandato dal delitto imputatogli esser reo di Stato, e questa sera subito è andato a far la visita a questo nostro Sig. novo Preside Mastrillo Marchese della Schiava. S'è veduto anco camminare per Lecce il Sig. D. Oronzio Cattani di Lecce, avendo anche andato fuggiasco per lo spazio di quattordici mesi per l'istesso imputato di delitto e colla venuta di questo novo Preside s'è ridirato, ma non so come. Dalla partenza e lontananza di molti nostri turbolenti e inquieti cittadini fatta da questa nostra città, e colla venuta di questo nostro novo Preside par che si vede che l'anarchia si vada quetando.

Il tenente dei cacciatori Nicola Natale di Lecce, è venuto d'unita col novo nostro Signor Preside della Schiava, essendo anche imputato per reo di Stato, andando fuggiasco per tanti mesi. S'è anche veduto camminare per la nostra città il sig. D. Angelo Alari andato fuggiasco per tanti mesi, imputato per l'istesso delitto.

A' 12 maggio 1800 — È arrivato verso l'ore 22 in questa nostra città di Lecce il Sig. Lajala della città di Taranto conducendo seco tutte le carte, e processi formati da questo nostro Preside Luperto contro di tutti quei voluti rei di Stato, essendo l'istessi stati in potere del Sig. Marchese della Valva Ministro destinato dalla Corte di Napoli su tale affare ma poi subito con-

signandoli in potere del novo nostro Sig. Preside Marchese della Schiava; quali si dice averli con postiglione subito mandati al Vice Re in Napoli.

Pubblicamente per Lecce si dice, che si siano anche ridirati in questo di loro Monastero i due fratelli de' Montenegri Monaci Celestini, avendo anche andati fuggiaschi tanti mesi, impudati rei di Stato.

A' 21 maggio 1800 — Ad istanza e richiesta di molti Signori cittadini di questa città di Lecce fatta a questo nostro presente Sig. Preside della Schiava; è stato dall'istesso Sig. Preside forzato questo nostro presente Sig. Sindaco e Fiscale D. Paolo Carlino, d'unita con tutti i suoi subalterni ed ufficiali rinunciare al di loro ufficio, ed in di loro luoco subito interinamente furono forzati, ed obbligati accettare, cioè per Sindaco il Sig. D. Oronzio Giosuè Manzi, con tutti i suoi subalterni, ed ufficiali del Governo dell'anno 1796, in 97. Questi subito furono messi in possesso al Governo della città.

A' 22 detto maggio 1800 — Il giorno dell'Ascensione del Signore, verso un'ora della notte sono arrivati dalla città di Brindisi (dove nel Forte dell'istessa detenuti stavano) in questa di Lecce, li nostri concittadini voluti rei di Stato D. Giuseppe Capone, ed il Sig. Barone Mancarella di detta città, scortati l'istessi da un ufficiale militare, questi condotti furono nel convento de' Padri Teadini di questa città, infino all'arrivo di tutti l'altri a farsi la di loro causa per vedere se sono rei o no di tal delitto.

A' 24 maggio 1800 — Dall'interino nostro sig. Sindaco D. Oronzio Giosuè Manzi questa mattina s'è chiamato pubblico parlamento nel Sedile per farsi l'elezione de' nuovi deputati del cadasto, questa cadde su la persona delli Signori nobili D. Francesco Tresca ed il Marchese Palmieri, delli civili D. Francesco Recchia e D. Francesco Crispino e da artiero, mastro Oronzo Occhi-bianco.

A' 24 detto maggio 1800 — Verso l'ore ventidue, è ritornato dalla città di Napoli il Paroco di S. Maria della Porta D. Nicola Tursani in questa di Lecce, seco portando un dispaccio che ad intuito delle molte fatiche fatte alla Corte la Maestà del nostro Sovrano s'è degnata concedergli l'Abbazia di S. Nicola di Casole, in tenimento d'Otranto, di rendita annui docati 1800; è che dal Sig. nostro Preside seli dovesse dare il possesso dell'istessa.

A' 25 detto maggio 1800 — Verso l'ora una dalla notte sono arrivati in questa nostra città di Lecce tutti quelli signori che l'anno scorso (come rei di

Stato) dal sig. Preside Luperto mandati furono parte nel forte di Brindisi e parte nel Castello della città di Cotrone; li quali poi nel principio del presente mese d'aprile 1800 per ordine del Sig. Marchese Valva richiamati furono, allargati e posti nel Seminario della Città di Taranto colla venuta poi di questo novo sig. Preside Marchese della Schiava, dall'istesso sono stati richiamati in più conventi di Monaci, cioè a dire D. Giuseppe Capone, ed il Sig. Barone Mancarella nel Convento de' Monaci Teadini portato da Brindisi. D. Salvatore Arigliani, D. Giuseppe Cosma, Barone D. Francesco Saverio Nicolini, D. Tomaso Grande, il monaco agostiniano calzo Cattani, e suo fratello D. Vincenzo Palmieri, oriundo di S. Cesario; D. Domenico Magazzani, e suo figlio, scrivani di Percettoria, il Barone Leuzzi questi tutti trasportati furono da Cotrone in Taranto, e da Taranto in Lecce; fuor che padre e figlio di Magazzani, che stavauo carcerati del castello di Taranto, ed infine poi il Sig. Comandante Tresca quale carcerato stava nel Castello di Melfi e per ordine del sig. Marchese Valva trasportato fu nella città di Taranto e posto d'unita nel seminario dell'istessa, dove stavano detenuti alla larga tutti quest'altri sopra-descritti Signori Leccesi e d'unita coll'istessi fu condotto in Lecce; ed andò nel Convento de Padri Cassinesi, ove suo fratello era l'Abbate che governava.

A primo giugno 1800 — Dall'interino nostro Sig. Sindaco D. Oronzio Manzi s'è convocato pubblico parlamento per l'elezione del nostro Sindaco, questo dovrà pigliar possesso alla prima del prossimo di settembre 1800 coll'intervento, e presenza di questo nostro Preside Sig. Marchese della Schiava; la sorte poi sortì in persona di D. Diego Maramonte per Sindaco cavaliere leccese; per primo eletto il dottor fisico D. Nicola Buccarelli; per secondo eletto D. Tomaso De Santis; per depositario Sig. Leonardo Carlino, per mastro di Piazza mastro Francesco Pedaci.

A' 2 giugno 1800 Verso l'ore 17 e mezzo sono arrivati in questa nostra città di Lecce numero cinquanta soldati colli loro ufficiali del Regimento nominato di Calabria, e furono siduati nell'osteria sotto de i conciatori.

A' 7 detto giugno 1800 — Nella nostra Cadretale di Lecce quest'oggi dal Sig. Vicario Capitolare Canonico D. Vito Strafino s'è battezzato un turco, che si nascose, quando fu la partenza dell'istessi da questa nostra città, in quella di Napoli. e di poi in questa nostra vicina terra di Monteroni si accasò e fa la sua dimora. Il Patrino si fu D. Giuseppe Danieli.